



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

20 ottobre 2014

Più tempo per regolarizzare la propria posizione - Rivoluzione in vista per le forniture verso la Pa

Ecco il piano antievasione: si parte da spesometro e Iva

Incrocio dei dati sulle fatture per individuare i soggetti a rischio

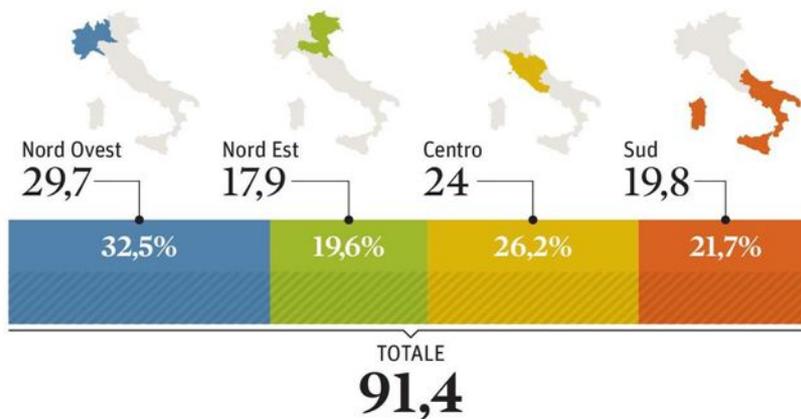
Il piano antievasione delineato con il Ddl di Stabilità varato la scorsa settimana mette al centro il rilancio dello spesometro e del contrasto alle frodi Iva. L'incrocio delle informazioni sulle fatture arrivate nei database del fisco dovrà consentire di individuare i soggetti a maggior rischio di evasione. Il passaggio successivo sarà una sorta di invito al contribuente a rimediare spontaneamente

sfruttando i termini più lunghi per le autocorrezioni. E sempre sul fronte Iva sono in arrivo novità per i fornitori della Pa.

Servizi ▶ pagina 3

La ripartizione territoriale

La stima del tax gap per area geografica. In miliardi di euro



Nota: la ripartizione del tax gap è influenzata anche dalla distribuzione territoriale del reddito

Fonte: relazione sulla lotta all'evasione al Parlamento

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ
2 | Il contrasto al sommerso



Il cambio di strategia
I contribuenti selezionati saranno invitati a rimediare spontaneamente

91 miliardi
La stima del tax gap misurato su Iva, Irap e imposte sui redditi



Peso: 1-13%, 3-39%

L'Iva traccia la rotta dell'antievazione

Il nuovo piano punta a rafforzare l'incrocio dei dati su acquisti e vendite con lo spesometro

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

■ L'idea in sé non è nuova. Incrociare i dati su acquisti e cessioni e far emergere quelle differenze per così dire patologiche dietro cui si nasconde un'evasione fiscale. In realtà, è lo spirito di fondo che animava il vecchio elenco clienti-fornitori ora ritornato sotto la forma dello spesometro. Di veramente nuovo rispetto al passato c'è l'utilizzo che di questi dati intende fare il fisco italiano: non più «accertare» immediatamente i contribuenti ma piuttosto usarli per una *moral suasion* con un invito ad autocorreggere i mancati o insufficienti versamenti di imposte. Tanto più se l'obiettivo è quello di arrivare a recuperare dalla lotta all'evasione 15 miliardi di euro nel 2015, come dichiarato dal direttore delle Entrate Rossella Orlandi a Radio 24 la scorsa settimana.

Una strategia che mette al centro l'Iva perché è nella dispersione della «filiera» tra acquisti e cessioni finali che si annida il nero da stanare e da recuperare. Un fenomeno emerso anche nel rapporto del Nens (l'associazione Nuova economia e nuova società fondata da Vincenzo Visco e

Pierluigi Bersani) del giugno scorso, che faceva notare però come l'Iva in realtà si perdesse anche in altri rivoli. Ora il Ddl di Stabilità approvato dal Governo mette nero su bianco che è proprio dall'Iva che bisogna partire per ricostruire anche gli imponibili non dichiarati per le altre imposte (Irpaf/Ires e Irap). Dietro lo spirito che anima la legge c'è stato un lavoro degli esperti antievazione che negli ultimi mesi hanno provato a capire dai dati delle dichiarazioni Iva e dalle prime informazioni relative ai dati inviati per lo spesometro relativo al 2011. Ne è venuto fuori un primo modello di analisi dei soggetti più a rischio evasione ottenuto proprio selezionando quelle situazioni patologiche in cui lo scostamento tra acquisti intermedi e basso volume delle cessioni dichiarate lasciava chiaramente intendere che si trattava di evasione fiscale. Ora però lo sforzo diventa addirittura triplo.

● Da quella matrice di elaborazione dei dati bisognerà partire per generare un sistema capace di fare una reale scrematura dei dati arrivati con le comunicazioni al fisco. Questo richiede una costruzione di indicatori di evasione che però tengano conto del-

le specificità a livello territoriale e sotto il profilo delle differenze tra i vari tipi di attività.

● Gli indicatori e le «macchine» dell'amministrazione finanziaria possono funzionare bene solo se le informazioni disponibili sono davvero attendibili. Il problema - già sollevato a livello istituzionale quasi due anni fa dalla commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria - è riemerso nella dichiarazione del direttore Orlandi ai parlamentari sul percorso già avviato di «ripulitura» dei database del fisco italiano. Operazione tanto più necessaria se la rotta è quella di consentire al contribuente di accedere telematicamente a tutti i dati che riguardano la sua posizione tributaria (come anticipato dal Sole 24 Ore di sabato 11 ottobre).

● Il restyling del ravvedimento operoso - ossia della possibilità di autocorreggersi - con un allungamento dei tempi e una riduzione delle sanzioni a scalare (come dimostra l'esempio riportato in basso) non basterà se non sarà accompagnato da un cambio di impostazione tanto dei funzionari del fisco quanto dei contribuenti che saranno «avvisati» sull'incorreggibilità della propria posizione e invitati a mettersi in rego-

la prima che scatti l'accertamento vero e proprio. Non sarà semplice costruire un dialogo. Sia perché l'evasione non sembra essere diminuita negli ultimi anni, sia perché l'immagine di un fisco amico è molto lontana al momento dall'immaginario collettivo (almeno per il livello della pressione fiscale e la complicazione di regole e versamenti).

A rafforzare, comunque, la strategia «Iva-centrica» ci sono anche altre misure nel Ddl di stabilità: estensione dell'inversione contabile e pagamento diretto della Pa nei rapporti con i fornitori privati. Tutti strumenti ideati per ridurre le dispersioni nella catena della fatturazione ma che potranno funzionare solo se non creeranno altre difficoltà ai contribuenti interessati.



Ravvedimento operoso

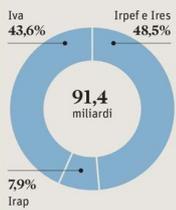
● Il ravvedimento è lo strumento che consente al contribuente di rimediare spontaneamente a errori, omissioni o carenti versamenti. Il Ddl di legge di Stabilità permette di autocorreggere gli errori fino al termine di accertamento. La preclusione scatta solo se al contribuente sono stati consegnati avvisi di liquidazione e accertamento.



Peso: 1-13%,3-39%

Tra presente e futuro

IL PESO DELL'EVASIONE IVA
Il peso del tax gap Iva sul totale delle imposte evase (media periodo 2007-2012)



IL CALCOLO DELLE SANZIONI CON IL RAVVEDIMENTO
(a cura di Mario Cerofolini)

Un contribuente decide di regolarizzare un omesso versamento dell'Irpef per un importo di 12.800 euro. Le sanzioni dovute crescono con il passare dei giorni dalla scadenza in cui avrebbe dovuto versare. Con le modifiche del Ddl di stabilità il termine entro cui regolarizzare la posizione diventa più ampio con una crescita progressiva delle sanzioni da pagare

La situazione attuale
Con le modifiche del ddl di stabilità

RAVVEDIMENTO RISPETTO ALLA SCADENZA DI VERSAMENTO

PERCENTUALE

IMPORTO IN EURO

1	2	3	4	5	6	
Entro il 14° giorno successivo	Dal 15° al 30° giorno successivo	Dal 31° giorno successivo e fino al termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui è stata commessa la violazione	Entro il 90° giorno successivo al termine di presentazione della dichiarazione	Entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel quale è stata commessa la violazione	Oltre il termine di presentazione della dichiarazione dell'anno della violazione ma entro il termine per presentare il modello dell'anno successivo	Oltre il termine di presentazione della dichiarazione dell'anno successivo rispetto a quello della violazione
0,2%	3,0%	3,75%	3,33%	3,75%	4,28%	5,0%
PER GIORNO DI RITARDO	1/10 DEL 30%	1/8 DEL 30%	1/9 DEL 30%	1/8 DEL 30%	1/7 DEL 30%	1/6 DEL 30%
256	384	480	426	480	548	640

Fonte: I dati relativi al tax gap Iva sono tratti dal rapporto antievasione al Parlamento



Peso: 1-13%,3-39%

Dai giovani alle donne e agli over 50 il confronto tra le agevolazioni disponibili

Assunzioni, la pagella dei bonus

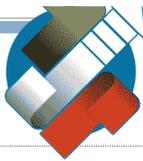
Decontribuzione più vantaggiosa per budget e durata

■ Un budget più ricco e la durata triennale. Sono questi gli assi nella manica del bonus previsto dal disegno di legge di stabilità che azzererà i contributi per le assunzioni a tempo indeterminato realizzate nel 2015. Risultati che emergono dal test di convenienza del Sole 24 Ore sui principali incentivi - dal bonus giovani a quello per donne e over 50 -, da cui risulta che l'apprendistato, pur restando

conveniente per i costi, perde comunque appeal rispetto alle altre formule.

Barbieri, Lacqua, Rota Porta ▶ pagina 5

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ
3 | Il lavoro



Prove di riordino degli incentivi

Cancellato lo sgravio Inps che era destinato ai disoccupati di lunga durata

800 mila

I contratti di lavoro a tempo indeterminato attesi dal Governo con l'azzeramento dei contributi

Bonus assunzioni, la «pagella» dei vantaggi

Il nuovo sconto contributivo «vince» per budget e durata - L'apprendistato resta più appetibile per i costi

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri
Alessandro Rota Porta

■ Dal bonus giovani a quello per le donne e gli over 50. Dagli incentivi all'apprendistato a quelli per l'inserimento di lavoratori che ricevono l'Aspi. La nuova agevolazione - prevista dal disegno di legge di Stabilità - che azzererà i contributi per un triennio alle imprese che assumono in pianta stabile lavoratori nel 2015, va a inserirsi in un puzzle con tanti tasselli di aiuti per le assunzioni, che in passato hanno faticato a trovare un'efficace collocazione a causa del freno tirato da eccessi di burocrazia e norme inattuatae.

Una misura di carattere temporaneo e non strutturale di riduzione degli oneri previdenziali, che punta a incentivare le imprese ad anticipare al 2015 nuove assunzioni eventualmente programmate per gli anni successivi, come a voler dare una fiammata all'occupazione. E che nelle intenzioni del Governo dovrebbe essere il volano per rilanciare l'occupazione a tempo indeterminato, con la creazione «di 800 mila posti di lavoro stabili», come ha dichiarato venerdì scorso al Sole 24 Ore il

ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. L'equivalente di circa la metà delle assunzioni a tempo indeterminato che vengono realizzate in un anno, in base rapporto sulle comunicazioni obbligatorie riferito al 2013.

Dalle elaborazioni realizzate dal Sole 24 Ore del Lunedì confrontando il costo di un'assunzione, sotto il profilo contributivo - con e senza i principali incentivi oggi disponibili - risulta che l'apprendistato, almeno nell'industria, resta ancora la formula contrattuale più conveniente (soprattutto perché l'importo lordo della retribuzione è inferiore). Ma va tenuto presente che il datore di lavoro deve mettere in campo un impegno maggiore, in primis per l'obbligo di formazione del giovane, un freno che nel corso di questi anni ha creato le maggiori criticità (il contratto riguarda appena il 3,1% delle nuove assunzioni) e, in più, dal 2015 si dovrà rinunciare ai benefici contributivi riferiti all'anno successivo al termine del periodo formativo (cancellati dal Ddl di stabilità).

Sempre dalle simulazioni realizzate, nell'arco di dodici mesi appare particolarmente appetibile, per i datori, il secondo bo-

nus previsto dal Governo Letta per chi recluta i percettori di Aspi (l'Assicurazione sociale per l'impiego): nel caso considerato, per un'assunzione di un operaio metalmeccanico, per esempio, questo incentivo riduce il costo mensile a carico del datore a 1.454 euro, di poco superiore ai 1.414 euro da versare per un apprendista. L'importo massimo dell'Aspi previsto attualmente è di 1.166 euro mensili: il contributo potenziale che il datore potrebbe incassare è dunque di 583 euro al mese.

Ma il nuovo sgravio contributivo vince sulla durata rispetto ai principali incentivi già esistenti sulle assunzioni: tre anni rispetto ai 18 mesi del bonus giovani e di quello relativo a donne e over 50. Ed è a pari merito con l'apprendistato.



Peso: 1-4%, 5-44%

In più si presenta a carattere trasversale, fatta salva la condizione che il lavoratore nei sei mesi precedenti il contratto non abbia avuto rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Questo aspetto, secondo gli addetti ai lavori, faciliterà le imprese che - disolite - per garantirsi i benefici contributivi, devono intersecare un puzzle di requisiti. E ha un budget maggiore, pari a un miliardo l'anno (rispetto per esempio agli 800 milioni del bonus giovani spalmati su tre anni), che potrebbe aumentare a 1,9 miliardi per il 2015. Una partita di giro legata, in parte al venir

meno dei benefici contributivi per chi stabilizza gli apprendisti e alla razionalizzazione degli incentivi sulle assunzioni: scompare, infatti, lo sgravio Inps che era destinato ai disoccupati e cassintegrati di lungo periodo, pressoché analogo con quello introdotto per i neoassunti.

I "vecchi" aiuti potrebbero invece tornare utili sulle stabilizzazioni dei contratti a termine agevolati (come il bonus giovani o anche quello destinato alle donne e agli over 50).

«VECCHIE» AGEVOLAZIONI

Risulta conveniente l'aiuto, previsto per chi recluta i disoccupati con l'Aspi, che arriva a sfiorare i 600 euro al mese

Incentivi a confronto

calcoli a cura di Ornella Lacqua

Costo del lavoro ai fini contributivi (dati in euro)



Operaio di terzo livello



Contratto dell'industria metalmeccanica in un'azienda con **oltre 15** dipendenti a tempo indeterminato (o apprendistato professionalizzante con paga del primo livello)



Si ipotizza una retribuzione lorda di **1.545,50** euro. Dati in euro

	ASSUNZIONE SENZA AGEVOLAZIONI	ASSUNZIONE BONUS LEGGE DI STABILITÀ 2015	GIOVANI 18-29 ANNI	BENEFICIARI DI ASPİ	DONNE E OVER 50	APPRENDISTATO
Costo a carico del datore di lavoro	2.037	1.546	1.527	1.454	1.791	1.414
Valore del bonus o dello sconto	-	491	510	583	246	633
Le regole applicate	L'aliquota INPS nell'industria 31,78%	Su base annuale il risparmio sarebbe: 491 x 13 mensilità = 6.383 euro Superiori al tetto annuo di 6.200 euro; il datore di lavoro sarà tenuto a pagare, nell'anno 183 euro di contributi Inps	La misura dell'incentivo sullo stipendio lordo 33,0%	Indennità Aspi dimezzata 50,0%	Contributi Inps dimezzati 50,0%	Contributi ridotti di un terzo 11,61%
Durata massima dell'incentivo	-	3 anni	18 mesi	8 - 16 mesi	18 mesi	3 anni
Descrizione bonus	Il costo a carico del datore di lavoro è pari alla somma della retribuzione lorda più i contributi Inps che per l'industria sono al 31,78%	Il Ddl di stabilità prevede l'esonero dai contributi per 3 anni riferite alle assunzioni a tempo indeterminato fino a 6.200 € l'anno	Sconto di un terzo della retribuzione mensile lorda, con un tetto di 650 €. Si applica per i giovani fino a 29 anni assunti entro giugno 2015	Lo sconto consiste nel 50% del trattamento residuo dell'Aspi a cui avrebbe avuto diritto il lavoratore. Il contratto deve essere full time a tempo indeterminato	Dimezzati i contributi per il datore che assume over 50 (uomini e donne) disoccupati da oltre 12 mesi e donne svantaggiate	Contributi azzerati nelle aziende fino a 9 addetti nei primi tre anni e riduzione del 30% a regime per quelle con un organico superiore
	PRELIEVO INPS 31,78%	BUDGET 2015 1 miliardo	LE DOMANDE 31mila	CONTRIBUTO MASSIMO 583 euro	SPESA STIMATA 2015 25 milioni	APPRENDISTI 470mila



Peso: 1-4%,5-44%

DECRETO «POLETTI»

Contratti di solidarietà con sgravi selettivi

■ Via libera agli sgravi contributivi, previsti dal decreto «Poletti», per i contratti di solidarietà stipulati dalle aziende che rientrano nel campo di applicazione della Cigs, ma con paletti ben precisi. La circolare del ministero del Lavoro 23/2014 ha fornito le istruzioni per ottenere la riduzione contributiva resa strutturale dal decreto 34/2014. Le risorse, però, sono limitate

e per ottenere lo sconto sui contributi l'azienda deve rispettare condizioni piuttosto rigide.

Servizio ► pagina 32

LAVORO

Agevolazioni. Le indicazioni per ottenere il beneficio stabilizzato dal Dl 34/2014

Contratti di solidarietà con sgravi selettivi

Sconto del 35% sui contributi per le aziende che investono

Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

■ Via libera agli sgravi contributivi per i contratti di solidarietà stipulati dalle aziende che rientrano nel campo di applicazione della Cigs, ma con paletti ben precisi.

La circolare del ministero del Lavoro 23/2014 ha fornito le istruzioni per ottenere la riduzione contributiva resa strutturale dal decreto «Poletti» (Dl 34/2014): le risorse, però, sono limitate, e per ottenere lo sconto sui contributi l'azienda deve rispettare condizioni piuttosto rigide, come l'adozione di strumenti per far crescere la produttività o di un piano di investimenti per superare le inefficienze gestionali.

Vediamo, nel dettaglio, in che cosa consiste l'agevolazione e come è regolata. Il Dl «Poletti» ha modificato il Dl 510/1996 (articolo 6, comma 4), stanziando, a regime, una dote di 15 milioni di euro all'anno a partire dal 2014 (il decreto in-

terministeriale attuativo 83312 del 7 luglio 2014 ha dettato poi le condizioni necessarie per avere il bonus). L'importo del beneficio è pari al 35% della contribuzione a carico del datore, per i lavoratori interessati alla riduzione dell'orario di lavoro in misura superiore al 20 per cento. Il bonus non è cumulabile con altre agevolazioni contributive di cui siano destinatari gli stessi lavoratori.

Per richiedere il bonus, le imprese interessate devono presentare una domanda (reperibile su www.lavoro.gov.it) sia al ministero del Lavoro, sia all'Inps.

L'esaurimento del plafond di risorse sarà comunicato con un avviso sempre sul sito internet del Lavoro, nella sezione «ammortizzatori sociali» - «contratti di solidarietà».

Proprio perché il sistema è «a domanda», bisogna prestare fare attenzione ai tempi: l'istanza deve essere presentata entro i 30 giorni dalla stipula del contratto di solidarietà. Per i contratti in corso già al 26 settembre 2014, invece, c'è tempo fino al 26 ottobre prossimo (30 giorni dalla data di pubblicazione della circolare 23/2014; siccome il 26 è festivo, il termine dovrebbe cadere il 27).

Il fattore tempo giocherà comunque un ruolo decisivo, poiché le do-

mande saranno istruite secondo l'ordine cronologico risultante dall'invio con posta certificata.

Dopo aver ricevuto le domande, l'Inps, nei successivi 30 giorni, comunica al ministero del Lavoro la quantificazione dell'onere legato allo sgravio contributivo richiesto dalle imprese. La determinazione è effettuata in base alle retribuzioni percepite nell'anno precedente dai lavoratori coinvolti dalla riduzione di orario, rivalutate all'anno di fruizione del beneficio e secondo la riduzione oraria indicata nel Cds. Ricevuta la quantificazione del beneficio spettante, il ministero adotta - entro 60 giorni dalla ricezione della domanda - il provvedimento di concessione e lo comunica all'Inps.

I datori che hanno già presentato la richiesta devono quindi attendere l'esito di questa ricognizione.



Peso: 1-2%, 32-29%

Il criterio cronologico potrebbe portare infatti a escludere gli sgravi anche se l'impresa ha i requisiti richiesti, ma le istanze acquisite prima avessero già esaurito i fondi.

Le Dtl hanno poi il compito di verificare che siano stati rispettati i presupposti individuati dal decreto interministeriale: la circolare 23 precisa che gli accertamenti saranno effettuati dopo la scadenza dei primi nove mesi dalla decorrenza del Cds. Nel caso fosse rilevata la mancanza delle condizioni richieste, l'impresa è invitata a fornire le proprie giustificazioni entro 30 giorni. Trascorso questo termine, se non sono accolte le motivazioni

indicate, entro i 30 giorni successivi, il ministero revoca in tutto o in parte il provvedimento di concessione dello sgravio, con recupero delle somme non versate.

È bene ricordare chi sono i possibili fruitori del beneficio: la misura è destinata alle imprese che, dal 21 marzo 2014, stipulano contratti di solidarietà difensivi (legge 863/1984) o a quelle che - alla stessa data - avessero in corso accordi di solidarietà. L'accesso all'ammortizzatore, però, non è sufficiente: il Dm attuativo richiede che siano individuati strumenti per realizzare un miglioramento della produttività, di entità analoga allo sgravio

contributivo spettante all'impresa, oppure di un piano di investimenti finalizzato a superare le inefficienze gestionali o del processo produttivo. Peraltro, l'effettiva adozione di queste misure sarà oggetto di accertamenti ispettivi.

La riduzione contributiva può essere richiesta per periodi non anteriori al 21 marzo 2014 e non può eccedere il limite massimo di 24 mesi. La singola istanza si deve riferire al periodo previsto nell'accordo e non può abbracciare più di 12 mesi.

L'identikit

I DATORI INTERESSATI



01 | LA PLATEA

Possono ottenere lo sgravio i datori che stipulano contratti di solidarietà «difensivi» di tipo A, ossia le imprese che rientrano nel campo di applicazione della Cigs (legge 863/1984) che, dal 21 marzo 2014 (o alla stessa data) hanno in corso contratti di solidarietà

02 | LA CONDIZIONE

Per accedere allo sgravio è necessario aver individuato strumenti idonei a realizzare un miglioramento della produttività di importo pari all'agevolazione contributiva spettante, o un piano di investimenti per superare le inefficienze gestionali o del processo produttivo

03 | GLI ESCLUSI

Sono esclusi i contratti di solidarietà di tipo B, stipulati in base alla legge 236/1993 dalle aziende fuori campo Cigs

IL BONUS



01 | IL TAGLIO DEI CONTRIBUTI

È una riduzione del 35% dei contributi a carico del datore, per i lavoratori interessati a una diminuzione dell'orario superiore al 20%

02 | LA DURATA

Il bonus è concesso al massimo per 24 mesi (e non per periodi anteriori al 21 marzo 2014); per ogni mese, l'azienda ha diritto allo sconto sulla parte dei contributi a proprio carico per ogni dipendente che, nello stesso mese, ha un orario ridotto oltre il 20 per cento. È alternativo ad altre forme di riduzione contributiva

LA RICHIESTA



01 | ISTANZA AL LAVORO E ALL'INPS

Il datore di lavoro deve presentare una domanda alla direzione generale degli ammortizzatori sociali del ministero del Lavoro e anche all'Inps, entro 30 giorni dalla stipula del contratto di solidarietà. Per i contratti già in corso al 26 settembre scorso c'è tempo fino al 26 ottobre 2014

02 | FONDI LIMITATI

Le istanze sono istruite in base all'ordine cronologico dell'invio. All'avvicinarsi del raggiungimento del limite di spesa annuo di 15 milioni, le domande saranno ammesse con riserva. Il raggiungimento del limite sarà comunicato sul sito del ministero del Lavoro e le domande inviate dopo questa pubblicazione non saranno più prese in carico

LE MODALITÀ DI INVIO



01 | TRASMISSIONE VIA PEC

L'istanza deve essere inviata tramite posta elettronica certificata, agli indirizzi: dgammortizzatorisociali@mailcert.lavoro.gov.it e SgraviContrattiSolidarieta@postcert.inps.gov.it. L'oggetto della mail deve essere: «Domanda di sgravio contributivo CDS» con la denominazione aziendale; la dimensione totale del messaggio non deve superare 10Mb



Peso: 1-2%,32-29%

L'ANALISI

Per le imprese
l'incognita
dell'imposta
versata dalla Pa

La lotta alle frodi Iva si arricchisce di un nuovo strumento: lo *split payment* nelle operazioni effettuate con la Pa. Il Ddl di Stabilità 2015 prevede, in estrema sintesi, che l'imposta venga versata dal soggetto pubblico che acquista un bene o un servizio da un privato. Il fornitore, pertanto, riceve dal cliente l'importo fatturato al netto dell'Iva.

Il meccanismo serve a inibire le frodi basate sul *missing trader*, in cui il debitore dell'imposta, dopo averla riscossa dal proprio cliente, omette di versarla per poi "scompare". Lo *split payment* riguarderà solo i rapporti di fornitura (di beni e servizi) con lo Stato, gli organi dello Stato e, in generale, con tutti gli enti pubblici, laddove l'operazione non sia assoggettata al *reverse charge*. La Pa, pertanto, assume il ruolo istituzionale di collettore del gettito Iva verso l'erario.

Non mancano, però, le

incognite. Sia perché il sistema - solo tratteggiato nel Ddl - non sarà implementabile se non previa autorizzazione dell'Ue e le modalità tecniche di funzionamento saranno dettagliate in seguito con un decreto ministeriale. Sia perché rischia di creare complicazioni ai fornitori sotto il piano degli adempimenti e su quello finanziario.

Il fatto che il cedente/prestatore emette nei confronti della Pa una fattura con Iva esposta (come sembra emergere dalla relazione al Ddl Stabilità) crea il problema di come gestire contabilmente tali documenti. Le imprese saranno chiamate a modificare i sistemi informatici tenuto conto che alla rivalsa dell'Iva non conseguirà un'entrata finanziaria e la relativa imposta (solo esposta) non

andrà computata a debito nella liquidazione di periodo. Sarebbe più semplice consentire la fatturazione senza Iva, ma oggi manca un valido titolo per non applicare l'imposta.

Sul versante finanziario, lo *split payment* porta coloro che lavorano prevalentemente con la Pa a trovarsi in una costante situazione di credito Iva. Certo, a tali soggetti è esteso il diritto al rimborso, sia annuale che trimestrale, dell'eccedenza a credito. Tuttavia, il rimborso è vincolato al trascorrere di tempi tecnici: ciò può condurre a squilibri nei flussi di cassa, con la conseguente necessità per le imprese di rivedere la gestione della tesoreria. Inoltre il Dlgs semplificazioni (atteso all'approvazione definitiva del Governo dopo il secondo parere parlamentare) mira a facilitare la procedura di

rimborso Iva eliminando la prestazione delle garanzie: questo in parte mitiga l'onerosità della procedura ma non risolve il problema legato ai tempi.

Del resto, le difficoltà dello *split payment* sono state segnalate anche a livello comunitario. La comunicazione sul futuro dell'Iva - Com(2011)851 - riporta che la proposta di implementazione di tale sistema ha suscitato reazioni tendenzialmente negative da parte di imprese e consulenti, preoccupati dell'impatto che lo *split payment* può produrre sul flusso di cassa e sui costi di conformità.

Matteo Mantovani
Benedetto Santacroce



Peso: 9%

PARTITE IVA

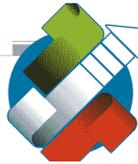


Nuovo forfait al test di convenienza

Servizi ▶ pagina 2

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ

1 | Il regime al 15 per cento



Il regime transitorio

Chi apre una partita Iva entro il 31 dicembre può seguire le regole attuali anche oltre il 2014

900mila

Le partite Iva interessate dal nuovo regime secondo l'annuncio del premier Matteo Renzi

Nuovi minimi al test di convenienza

Soglie di ricavi, coefficienti, contributi e data di avvio gli elementi da valutare

**Cristiano Dell'Oste
Valentina Maglione**

Il disegno della legge di stabilità non è neppure arrivato al Parlamento, e già piovono le richieste di correggere il nuovo regime forfettario per le partite Iva. Quello, per intenderci, destinato a sostituire dal 2015 il regime dei minimi per autonomi e mini-imprese, triplicando l'aliquota dal 5 al 15 per cento.

Si lamentano i professionisti, in particolare, per i quali il livello dei ricavi che consente di avere la tassazione agevolata si abbasserà l'anno prossimo da 30mila a 15mila euro. Una soglia che anche il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, ha definito nei giorni scorsi troppo bassa.

Nel frattempo, gli oltre 700mila contribuenti che oggi stanno beneficiando dei minimi si chiedono se e quanto le nuove regole saranno convenienti. E in ballo ci sono anche i giovani, gli ex dipendenti che hanno perso il lavoro e i pensionati che apriranno una partita Iva nei prossimi mesi per mettersi in proprio. Il tutto per una platea di 900mila potenziali interessati, secondo le previsioni del premier, Matteo Renzi.

Ma non è solo una questione di aliquota o di livelli di reddito. Anzi, l'impatto del regime forfettario dovrà essere valutato tenendo conto di almeno quattro fattori diversi, che potranno essere modificati più o meno profondamente da deputati e senatori, rispetto al testo del Ddl licenziato mercoledì scorso dal Consiglio dei ministri.

Oltre al limite dei ricavi, va considerato il coefficiente che deve essere applicato per calcolare il reddito.

Chi aderisce al nuovo regime, infatti, non può dedurre i costi sostenuti voce per voce. Al contrario, il Ddl di stabilità prevede dei forfait da applicare ai ricavi, che variano per i diversi tipi di attività. Ad esempio, per i professionisti il coefficiente di redditività è fissato al 78%: in pratica, un giovane avvocato che incassa 10mila euro, calcolerà l'imposta del 15% su un imponibile forfettario di 7.800 euro, da cui potrà sottrarre solo i contributi previdenziali. Alcune categorie hanno già chiesto di modificare i coefficienti, ma c'è anche un altro aspetto da valutare: chi calcola il reddito a forfait, difficilmente potrà azzerrare l'imponibile, anche conside-

rando l'abbattimento di 1/3 per i primi tre anni. Mentre oggi un contribuente minimo che abbia molte spese - magari perché in fase di start up - può finire a zero.

C'è poi il nodo della previdenza. La bozza messa a punto dal Governo elimina i minimi contributivi per artigiani e commercianti, che quindi potranno parametrare i versamenti previdenziali sulla base del reddito reale.

Non è semplice, quindi, valutare nel caso concreto i pro e i contro. E questo al netto delle modifiche (tutt'altro che improbabili) rispetto al regime delineato dalle bozze del Ddl stabilità circolate nei giorni scorsi.

Di fatto, il nuovo regime forfettario - dato che non ha una scadenza - si propone come un'alternativa stabile al regime ordinario di tassazione per chi ha redditi bassi. Tant'è vero che chi ha i requisiti cade automaticamente nel forfait e, se lo desidera, può optare per seguire le regole "normali". Un'opzione che oggi - a dir la verità - pare molto difficile da immaginare, se non altro perché chi calcola le tasse a forfait evita anche Iva, studi di settore e Irap.



Peso: 1-1%,2-53%



LA PAROLA CHIAVE

Coefficiente di redditività

Nel nuovo regime forfettario delineato dal Ddl di stabilità per il 2015, il reddito viene determinato applicando un coefficiente di redditività ai ricavi o compensi percepiti nell'anno. I coefficienti sono previsti in un allegato al disegno di legge esercitata. Secondo le ultime bozze circolate, le misure dei coefficienti che sono previsti per nove gruppi di settore (che raccolgono a loro volta diverse tipologie di attività) variano da un minimo del 40% a un massimo dell'86 per cento. Dal reddito così determinato sarà poi possibile portare in deduzione gli eventuali contributi previdenziali versati nel corso dell'anno.

Con ogni probabilità, il vero competitor del forfait sarà l'attuale regime dei minimi al 5 per cento. Il Ddl di stabilità lo cancella dal 2015, ma chi vi si trova oggi potrà decidere di restarci fino alla scadenza "naturale": vale a dire il termine di cinque anni o il compimento dei 35 anni di età. In base alle prime simulazioni, l'asticella della convenienza sembra pendere ver-

so l'attuale regime dei minimi, se non altro per l'aumento dell'aliquota.

Al di là di chi è già nei minimi, non è neppure da escludere una corsa ad aprire la nuova partita Iva entro il 31 dicembre di quest'anno, così da garantirsi la possibilità di scegliere tra i due modelli fiscali secondo la propria convenienza.

Le caratteristiche e i destinatari

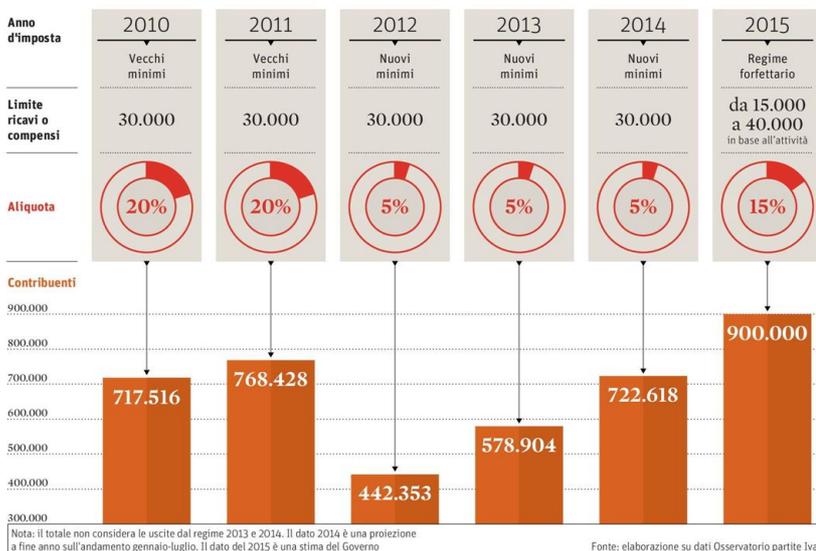
LA VALUTAZIONE

Quattro aspetti chiave da considerare per "pesare" la convenienza del regime forfettario

<h1>1</h1> <p>LE SOGLIE DI RICAVI</p>	<h1>2</h1> <p>I COEFFICIENTI DI REDDITIVITÀ</p>	<h1>3</h1> <p>LA VARIABILE DEI CONTRIBUTI</p>	<h1>4</h1> <p>LA DATA D'INIZIO ATTIVITÀ</p>
<p>LIVELLI DIFFERENZIATI L'attuale regime dei minimi con tassazione al 5% fissa il limite massimo di ricavi annui a 30mila euro. Il regime forfettario ipotizzato dal Ddl della stabilità per il 2015, invece, differenzia le soglie di ricavi e compensi in base al tipo di attività svolta. Ad esempio, la bozza di allegato circolata la scorsa settimana abbassa l'asticella a 15mila euro per le attività professionali, tecniche e sanitarie, alzandola invece a 40mila euro per le attività di commercio all'ingrosso e al dettaglio</p> <p>IL RISCHIO DI «USCITA» Dato che il nuovo regime non avrà scadenza, il superamento dei ricavi potrebbe essere una delle principali situazioni in cui il contribuente è costretto ad abbandonarlo passando alla tassazione ordinaria</p>	<p>IL FORFAIT Nell'attuale regime dei minimi, il reddito su cui calcolare l'aliquota del 5% viene determinato sottraendo i costi ai ricavi. Invece, nel nuovo regime agevolato il reddito da tassare al 15% si calcolerà in modo forfettario, applicando ai ricavi un «coefficiente di redditività», che varia in base al tipo di attività. In base all'allegato al Ddl stabilità, il coefficiente è, ad esempio, del 40% per il commercio all'ingrosso e al dettaglio e arriva al 78% per le attività professionali</p> <p>ADDIO AL REDDITO ZERO Oggi i minimi – soprattutto nei primi anni di attività – possono azzerare il reddito deducendo le spese e i contributi. Con il nuovo meccanismo questa chance sembra preclusa o, quanto meno, riservata solo a chi ha pochissimi ricavi</p>	<p>LA DEDUCIBILITÀ I nuovi minimi, secondo le bozze del Ddl stabilità circolate nei giorni scorsi, potranno continuare a dedurre i contributi previdenziali, come accade già con le regole attuali. In pratica, per determinare il reddito, dopo avere applicato ai ricavi il coefficiente di redditività, si deducono i contributi previdenziali: che rimangono, peraltro, l'unico costo deducibile</p> <p>ARTIGIANI E COMMERCianti Nel nuovo regime non si applicherà il livello minimo imponibile per i contributi previdenziali previsto per chi è iscritto alle gestioni previdenziali degli artigiani e dei commercianti. Si tratta di una semplificazione che permette di ridurre i costi e può dare appeal al nuovo regime per queste categorie</p>	<p>AGEVOLAZIONE STABILE Il nuovo regime forfettario sarà a regime. Si tratta di una novità rilevante rispetto al regime attuale, nel quale si può restare per cinque anni o comunque fino al compimento dei 35 anni. A differenza di quello attuale, quindi, il nuovo regime non è solo aperto a chi avvia un'attività, ma anche a chi la esercita da anni, purché non sfiori le soglie di ricavi o compensi</p> <p>PER L'AVVIO Il nuovo regime prevede un'agevolazione ulteriore per chi inizia un'attività. Per tre anni dall'avvio, infatti, si può ridurre il reddito di un terzo e, su questo importo, applicare l'aliquota del 15 per cento. In questo modo, il nuovo regime punta a tenere conto delle maggiori spese che vengono sostenute nella fase di start up</p>

L'EVOLUZIONE

Il regime per i contribuenti minori, gli aderenti e le aliquote negli ultimi anni



Peso: 1-1%,2-53%

la bozza del nuovo regolamento

Camera, una stretta all'ostruzionismo

Lillo Miceli

Palermo. Abolizione delle Province, nuovo sistema di gestione del ciclo rifiuti e acqua, spesa dei fondi Ue e tagli alle finanze degli enti locali. Temi che scottano e che sono stati al centro del dibattito degli stati generali del Pd, convocati ieri a Palermo dal segretario regionale, Raciti, che finora si è rifiutato di riunire, invece, la direzione regionale. Convitato di pietra, il presidente della Regione, Crocetta. Nutrita la pattuglia di amministratori locali che ha partecipato all'incontro concluso dal sindaco di Catania, Bianco.

«Si sono dissolti i quadri di riferimento, le Province sono state commissariate - ha rilevato Raciti - ed è iniziato un processo di riforme, ma non è stato ancora trovato un nuovo assetto istituzionale. La nostra è una Regione che soffre di centralismo. Scontiamo una drammatica arretratezza nel ciclo dei rifiuti e questa arretratezza va affrontata. C'è la possibilità di costruire un piano rifiuti e, per farlo, possiamo partire dai nostri amministratori. Siamo in grado di creare le condizioni per superare il centralismo tecnocratico. In questa Regione si sta manifestando un problema di Bilancio più grande di quanto immaginavamo; c'è una crisi delle finanze regionali che questa volta potrebbe avere il peso di una valanga. Come partito abbiamo il dovere di mettere un freno».

«Da anni in Italia si parla - ha aggiunto il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, Cracolici - di superamento delle Province, noi invece rischiamo di moltiplicarle. Mi convince la riforma Delrio, ma qualunque riforma faremo, sarà un disastro se non sarà sostenuta dal partito». Cracolici, polemizzando con il compagno di partito, Panepinto, ha aggiunto di essere contrario all'elezione a suffragio diretto degli amministratori dei nuovi enti. Ma lo stesso Panepinto, che è anche sindaco di Bivona, il sindaco di Vittoria, Nicosia, si sono chiesti per quale motivo sindaci e consiglieri comunali dovrebbero gratuitamente amministrare gli enti di area vasta e le Srr, considerati i problemi che già devono affrontare nei loro Comuni.

Capodicasa ha sollecitato una spesa oculata dei fondi Ue «che saranno i soli disponibili per gli investimenti. Inutile aspettarsi aiuti da Roma che per far quadrare i conti ha previsto tagli per 4 miliardi alle Regioni e per 1,4 ai Comuni. Bisogna destinare agli enti locali il 50% dei fondi Ue. Molti Comuni sono a rischio di dissesto finanziario». Comuni che, essendo l'ultimo anello della catena, rischiano di subire un doppio danno: i tagli ai trasferimenti del governo e a quelli della Regione. Sui fondi Ue ha insistito anche l'europarlamentare Giuffrida, sollecitando un raccordo con il territorio. Il deputato regionale Ferrandelli, sostenitore di Renzi, che ha preso le distanze dai "renziani" siciliani, ha detto senza peli sulla lingua: «La mia componente non ha contribuito a rilanciare l'azione del governo. Forse ha contribuito a creare qualche frattura. Mi spiace che non siano qui gli assessori del Pd». Decisamente deluso da Crocetta è Marinello, capogruppo del Pd a Sciacca.

Sul fronte del rimpasto di governo, Bianco ha auspicato una soluzione politica equilibrata, «riprendendo la linea scelta all'unanimità dall'ultima direzione regionale del Pd con il vicesegretario nazionale, Guerini». Secondo Bianco, «occorre fissare assieme al governo un'agenda politica, con temi definiti, per rilanciare la Sicilia e calibrare la squadra di governo a seconda degli obiettivi da raggiungere. Non può appassionarci la divisione tra cuperliani,

renziani e crocettiani. Né le posizioni precostituite, negative o positive, sull'ingresso di altri deputati nel gruppo Pd, che va valutato caso per caso, a seconda delle delle storie personali e dell'adesione al progetto dei "dem"». Sempre Bianco, nei rapporti col governo regionale, bisogna fare proposte concrete: «Snellire drasticamente la burocrazia regionale, questa sì che sarebbe una rivoluzione, e utilizzare meglio i fondi europei. Nel frattempo, il Pd completi la squadra attorno al segretario regionale e lavori per riposizionare la proposta politica da presentare al governo. Nello stesso tempo, il governo agevoli questo processo. Non c'è più tempo da perdere».

20/10/2014

Coop Sicilia licenzia e vuol vendere «Troppa crisi e lavoratori in nero»

Andrea Lodato

Catania. Un documento di otto pagine spedito ai sindacati regionali e provinciali, a Confcommercio, alla Lega Coop. Un documento impietoso, crudo, pragmatico e che non lascia un briciolo di speranza: Coop Sicilia conferma che, come avevano anticipato già nei giorni scorsi, si prepara ad avviare la procedura di mobilità per almeno 122 lavoratori prevalentemente ricollegabili al gruppo che era stato assorbito (354 in tutto) con l'acquisizione di sei punti vendita dell'ex colosso della grande distribuzione organizzata, la catanese Aligrup. Un pugno nello stomaco ai lavoratori che già poco meno di un mese dopo la riassunzione erano stati spediti in cassa integrazione e per cui adesso si spalancano le porte dirette della mobilità, dunque del tutti a casa e non se ne parli più.



Terribile notizia e brusca decisione, su cui Coop Sicilia sta accelerando decisamente non avendo, evidentemente, nessuna intenzione di cercare e trovare soluzioni alternative al tavolo di trattativa che è stato fissato per giorno 30 ottobre a Roma alla presenza di tutte le sigle sindacali. Sindacati che avevano fatto sapere a Coop che giudicavano la comunicazione data dall'azienda sull'intenzione di aprire la mobilità del tutto informale e, comunque, anche irricevibile, con soluzioni alternative di ammortizzatori sociali da discutere a Roma. Coop Sicilia, invece, è andata avanti come un Freccia Rossa, ha comunicato ai lavoratori in assemblea il progetto e ha mandato nei giorni scorsi la comunicazione scritta.

Centoventidue esuberanti da affrontare subito, ma sarebbero solo una prima parte, essendo la Coop intenzionata a sfoltire dal 50 al 70% dei lavoratori dell'ex Aligrup e di altri punti vendita siciliani. Esattamente, scrive l'azienda, 52 delle Zagare, 19 delle Ginestre, 10 dell'iper di Milazzo, 10 dell'iper di Ragusa, 10 di Bronte, 10 di via Fisichelli (San Giovanni La Punta), uno Zafferana e tutto il personale di Modica, 10 persone, perché questo iper sarà chiuso definitivamente.

E' una catastrofe. I lavoratori si domandano come sia stato possibile che il più grande gruppo italiano della grande distribuzione, ed anche uno dei più solidi, abbia affrontato queste acquisizioni dei punti vendita senza avere un quadro più o meno chiaro del mercato su cui bisognava cercare spazio e spazi di rilancio a dispetto di una crisi già devastante.

Risponde Coop Sicilia in queste otto pagine e l'analisi che prospetta è micidiale per la Sicilia, per l'intero tessuto economico, ma, forse diremmo soprattutto, per quello sociale che viene fuori.

Dice Coop Sicilia, tanto per cominciare, che esisteva già una condizione di esubero strutturale presente nei punti vendita addirittura del 50% rispetto alle esigenze. Poi incalza: «All'esubero strutturale si aggiunge un andamento negativo nel complesso dai risultati economici conseguiti, con una previsione di perdita nel 2014 di 21.188.000 euro». Che cosa c'è dietro questi numeri che Coop Sicilia mette avanti per spiegare la svolta e i licenziamenti? «Il fatturato - scrive - è inferiore alle previsioni a causa della congiuntura economica globale con una situazione che si riflette maggiormente in un territorio che sta subendo una progressiva perdita di reddito delle famiglie e una minore propensione al consumo che non trascura i generi alimentari di prima necessità».

Ma l'analisi di Coop Sicilia è anche più dura nei confronti della realtà isolana quando entra nel

merito della questione legalità e lavoro: «A ciò si aggiunga la presenza di una concorrenza ampia e aggressiva, in molti casi sleale, riconducibile all'alta diffusione nel settore distributivo, di lavoro sommerso o grigio che danneggia in particolare tutti coloro che operano nel rispetto delle regole contrattuali e normative».

Insomma una denuncia forte, dettagliata, che non risparmia la Sicilia che si impoverisce, che galleggia borderline ben oltre i limiti della legalità, che non sembra offrire, e questo è l'aspetto più deprimente, nessuna prospettiva, nessuno spiraglio di ripresa. Al punto che Coop Sicilia arriva a spiegare che anche il ricorso alla cassa integrazione non solo non è servito in questo anno e mezzo, ma che è una strada da abbandonare perché impercorribile e perfettamente inutile.

Ma non è tutto. La lettera si chiude annunciando anche la possibilità che Coop Sicilia proceda ad un suo disimpegno rispetto sicuramente ai punti vendita acquisiti, ove vi fosse la possibilità di cessioni di rami d'azienda «per i quali - dice l'azienda - si valuteranno eventuali presenze di offerte di acquisizione da parte di terzi».

Siamo, dunque, anche alla possibile smobilitazione di parte di quel sistema che pareva Coop volesse incrementare ed ampliare in Sicilia e su cui si contava e puntava per generare nuovi posti di lavoro dopo avere salvato parte di quelli a rischio e per dare nuovo supporto a tutto l'indotto, dove centinaia di aziende hanno chiuso o sono entrate in crisi con il crollo di Aligrup. Invece siamo a notte fonda o quasi.

20/10/2014

Il Comune replica a Confcommercio

Confronto aperto, aspro, non senza qualche spiraglio, e con qualche distinguo sulla carenza di dialogo, e sulle troppe "anime" con cui trovare un'intesa. Tra Comune e Confcommercio il momento resta "agitato". Gli assessori alle Attività produttive Angela Mazzola e alla Viabilità Rosario D'Agata rispondono a Confcommercio a proposito del "presunto rifiuto del dialogo" da parte dell'Amministrazione. «Ribadiamo - scrivono in una nota i due assessori - come in più di un'occasione abbiamo in passato incontrato su questi temi i rappresentanti dei commercianti. Ma alla luce delle dichiarazioni ribadite ai giornalisti, al cortese presidente Galimberti chiediamo di prendere atto delle obiettive difficoltà di dialogo che si riscontrano quando la Confcommercio mette in mostra tante anime diverse». «C'è - si spiega nella nota - quella disponibile e costruttiva del presidente provinciale, ma ce ne sono anche altre che finora si sono dimostrate meno collaborative. C'è infatti la vecchia anima della doppia fila che si ostina a definire un flop il nuovo piano viario di corso delle Province sul quale molti ci invitano a resistere. È l'anima di chi parla di dialogo ma vorrebbe soltanto che l'Amministrazione accettasse passivamente i diktat di un'unica categoria».

Capitolo lungomare. «Poi ci sono quelli che prima si definiscono favorevoli alla chiusura del lungomare e dopo puntualizzano: chiusura sì ma con apertura al traffico di una corsia, "senza dimenticare i ciclisti". Come se a riappropriarsi del lungomare non sia l'intera città, non migliaia di famiglie che vengono a passeggiare per sei ore al mese, bensì uno sparuto gruppetto di ciclisti, snob e ambientalisti. Ci sono anche coloro che danno numeri in libertà: affermare che esiste un calo del 90% delle presenze domenicali al Lungomare, con migliaia di catanesi presenti, fa sorridere. Insomma vogliamo discutere, ma solo con chi ha un atteggiamento costruttivo. Concludendo - chiude la nota - al presidente Galimberti rispondiamo di non avere, oggi come in passato, alcuna preclusione al confronto. Certo, nell'interesse di Catania non siamo disposti ad accettare imposizioni, né dai commercianti come da qualunque altra categoria. Confcommercio parla di invisibili, ma bisogna ricordare che l'Amministrazione comunale rappresenta anche coloro i quali non hanno voce. Nonostante alcune provocazioni continuiamo a essere pronti a sederci con i commercianti per trovare insieme soluzioni condivise e migliorative, non per cancellare progetti che riteniamo positivi per la città, ma per renderli più efficaci per i commercianti e per tutti i catanesi».

R. Cr.

20/10/2014

Bilancio 2014, in arrivo il parere

«Dovremmo emettere il parere sul Bilancio di previsione entro questa settimana». Così parla uno dei componenti del Collegio dei Revisori, alla luce ormai dei tempi stretti per l'approvazione del documento economico del Comune che più che preventivo dovrebbe chiamarsi ormai consuntivo visto e considerato che siamo a pochi mesi dalla fine dell'anno.

I revisori, comunque, hanno messo le mani avanti contro le velate accuse d'essersi tenuti il bilancio in esame per troppo tempo, spiegando che gli eventuali ritardi nella tabella di marcia non sono imputabili al collegio ma all'iter farraginoso per l'approvazione del Conto consuntivo che ha richiesto un meticoloso controllo da parte dell'organismo.

Se i tempi verranno rispettati a partire dal giorno successivo il deposito del parere dei revisori in Consiglio il documento sulla manovra economica del Comune sarà inviato immediatamente alle commissioni consiliari competenti per l'esame. L'amministrazione, visti i tempi stretti, non lo dice a chiare lettere, ma si augura che i componenti delle commissioni riescano ad esaminare la manovra nel più breve tempo possibile per permettere di portare in aula e licenziare il Bilancio nel volgere di qualche settimana. Bisognerà capire anche se le delibere propedeutiche hanno subito, rispetto allo scorso anno, qualche variazione. C'è chi dice in ambienti consiliari che sorprese potrebbero arrivare dalle nuove aliquote sui servizi a domanda individuale, ma su questo punto non ci sono conferme e comunque da ambienti dell'amministrazione questa ipotesi è stata smentita.

I ritardi per l'esame del Bilancio sono dovuti anche a una serie di documenti aggiuntivi che i Revisori dei conti avevano chiesto all'amministrazione attraverso una lettera recapitata in Comune lo scorso 2 settembre. Allora i componenti del collegio avevano chiesto ed ottenuto la trasmissione di alcuni fascicoli importanti. Tra le carte inviate anche «l'elenco delle entrate e delle spese aventi carattere di eccezionalità; il prospetto analitico dei mutui passivi con le quote capitali e gli interessi; il prospetto delle spese finanziate con i proventi derivanti dalle sanzioni e dalle violazioni al codice della strada; l'inventario dei beni mobili dell'ente; l'inventario dei beni immobili; l'elenco dei beni patrimoniali locali; la relazione aggiornata circa gli andamenti economico-finanziari degli organismi totalmente partecipati dell'ente e le attestazioni dei responsabili dei servizi circa l'inesistenza di ulteriori debiti fuori bilancio».

Giuseppe Bonaccorsi

20/10/2014

FIRMATO LO STATUTO COSTITUTIVO

Il Comune entra nella «rete» della legalità Catania aderisce ad «Avviso Pubblico»

Il Comune di Catania ha aderito all'associazione "Avviso pubblico", composta da Enti locali e Regioni unite per la formazione civile contro le mafie.

Il sindaco Bianco ha firmato l'approvazione di Atto costitutivo, Statuto e Carta d'Intenti dell'Associazione, che riunisce duecento soci con il comune intento di collegare e organizzare gli amministratori pubblici impegnati nel promuovere la cultura della legalità democratica nella politica, nella Pubblica amministrazione e sui territori da essi governati. Approvata anche la "Carta di Pisa", un codice etico predisposto da "Avviso pubblico" che può rappresentare un utile strumento di riferimento.

«Si tratta - ha commentato l'assessore alla Legalità Rosario D'Agata - di una scelta coerente con l'indirizzo dell'Amministrazione, impegnata al fianco delle Istituzioni dello Stato e della Società civile nella lotta contro le organizzazioni criminali fondate sull'accumulo di ricchezze illegali e sulla violenza. Un potere occulto che si oppone alla legalità democratica e inquina la società e l'economia anche impiegando le enormi fortune acquisite con il traffico della droga».

20/10/2014

**Vertice in Prefettura con i sindacati**

Oggi alle 10,30 il prefetto Maria Guia Federico presiederà una riunione istituita in seno alla conferenza provinciale permanente con i sindacati Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil. Sono stati invitati a partecipare l'assessore regionale alle Infrastrutture, il sindaco Enzo Bianco, il commissario straordinario del Libero consorzio dei Comuni, la Camera di commercio, l'Anas, Rfi, il commissario governativo della Fce, Confindustria. I sindacati - si legge in una nota - «si attendono un forte impegno della Prefettura affinché gli enti appaltanti diano finalmente seguito al loro mandato che è quello di rendere cantierabili i progetti per

realizzare le opere; perché ci siano interventi decisi contro l'illegalità nei cantieri e il lavoro nero dilagante; perché si snelliscano gli iter burocratici complicati eliminando le farraginosità e avere certezza sulla tempistica dei cantieri».



Peso: 4%

La Sicilia, 20 ottobre 2014

Confindustria Catania

Prodotti tipici e tutela del made in Italy

"La certificazione Food Italy come strumento di tutela del made in Italy". E' questo titolo dell'incontro che si svolgerà domani, alle 16 in Confindustria Catania, nel corso del quale sarà illustrato il progetto "Food Italy", un sistema di certificazione rivolto ad aziende agroalimentari, imprenditori agricoli, cooperative e consorzi di produzione, che punta a garantire attraverso un marchio unico, l'identificazione del vero prodotto "Made in Italy" a tutela delle imprese e dei consumatori. Dopo i saluti del presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi di Reburdone, interverranno Giuseppe Torrisi, vicepresidente vicario della sezione Alimentari di Confindustria Catania, e Angelo Freni, General manager Khc.